

Gazzetta del Sud 29 Aprile 2026

## **Omicidi Rinascita Scott. Una collana d'oro decisiva per l'assoluzione**

Catanzaro. «Il riconoscimento fotografico è stato condizionato». È uno dei passaggi centrali delle oltre 350 pagine di motivazioni della sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro al termine del processo di secondo grado scaturito dal cosiddetto filone omicidi della maxi-inchiesta della Dda "Rinascita Scott" che puntò i riflettori sulla 'ndrangheta vibonese e sulle collusioni di pezzi della società civile e della politica con i clan. Nell'ottobre scorso i giudici catanzaresi hanno confermato la condanna all'ergastolo per il boss di Sant'Onofrio Domenico Bonavota, ritenuto il mandante degli omicidi di Alfredo Cracolici e Giovanni Furlano (9 febbraio 2002). La Corte aveva poi ridotto dall'ergastolo alla pena di 30 anni di reclusione ciascuno le condanne per Giuseppe Antonio Accorinti e Saverio Razionale per la "lupara bianca" di Roberto Soriano di Filandari e per l'omicidio di Antonio Lo Giudice di Piscopio avvenuti nell'agosto del 1996. Ridotta la condanna (da 30 anni del primo grado a 17 anni e 8 mesi) anche ad Antonio Vacatello, mentre Pantaleo Maurizio Garisto e Valerio Navarra sono passati dalle condanne a 20 anni del primo grado alla pena a 11 anni, un mese e 10 giorni ciascuno. Vacatello, Garisto e Navarra erano tutti accusati di aver sequestrato una persona a Cernusco sul Naviglio portandola in Calabria al fine di fargli pagare un precedente debito. Ma soprattutto la Corte d'Assise d'Appello ha assolto Antonio Ierullo, difeso dall'avvocato Sergio Rotundo, che era stato condannato a 30 anni in primo grado per l'agguato del 9 del 2002. Nelle motivazioni i giudici pur confermando la credibilità del collaboratore di giustizia Andrea Mantella spiegano come «a fronte di una descrizione del soggetto, da riconoscere in fotografia, comprensiva di un particolare distintivo (la collana d'oro al collo), il riconoscimento fotografico si sia basato su un album fotografico comprendente dodici fotografie di cui solo quella riprodotte Antonio Ierullo raffigurava un uomo con una catena d'oro al collo». Questo dato secondo i giudici inficia la certezza del riconoscimento fotografico che potrebbe essere stato condizionato dalla presenza del girocollo. Ma non solo. I giudici evidenziano anche alcuni dati che arrivano dal telefono dell'imputato. Innanzitutto che al momento dell'agguato, Ierullo si trovava nella stazione di Lamezia. La Corte sottolinea anche nonostante le intercettazioni sull'auto di Ierullo siano proseguite anche dopo la data dell'omicidio «null'altro è emerso a suo carico».

**Gaetano Mazzuca**